

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

16^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1994

16ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1994

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 16,50.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Russo Spena a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO SPENA, segretario, *dà lettura del processo verbale della seduta del 21 dicembre 1993.*

PRESIDENTE Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DI DOCUMENTI

PRESIDENTE. L'odierna seduta è stata convocata per prendere atto e per approvare il lavoro svolto fin qui dalla Commissione. Sono stati già distribuiti a tutti i colleghi due documenti: il primo contiene una relazione prodotta dall'apposita sottocommissione sul caso Moro e una seconda relazione sulle stragi, anche in questo caso prodotta da una apposita sottocommissione; l'altro documento è rappresentato da una raccolta di allegati contenenti le schede redatte, con la collaborazione di funzionari e magistrati concernenti la vicenda giudiziaria dei principali procedimenti per fatti di strage.

Successivamente darò una brevissima informazione sui contatti avuti con i Presidenti delle Camere e di rendicontazione del lavoro svolto e di quello che non abbiamo potuto svolgere, fornendo anche delle indicazioni sul lavoro futuro qualora lo si considererà necessario. Al termine della mia introduzione dovremmo essere in condizione di valutare il lavoro filtrato da tutti coloro che hanno fatto parte delle sottocommissioni.

L'attività della Commissione viene ora interrotta dallo scioglimento anticipato delle Camere, dopo appena sette mesi di lavoro effettivo durante i quali vi sono stati anche periodi di aggiornamento dei lavori delle Camere.

Istituita nel dicembre 1992 (legge 23 dicembre 1992, n. 499), la Commissione, per il ritardo con cui furono designati i suoi componenti, ha potuto iniziare la sua attività solo nel giugno 1993.

Ciò ha fatto sì che tra l'ultima seduta della precedente Commissione e la prima seduta dell'attuale Commissione vi sia stato un vuoto di quattordici mesi.

Ora siamo di fronte ad una nuova interruzione. E se anche è vero che nella prossima legislatura non ci sarà più bisogno di una nuova legge per riattivare la Commissione (il mandato scade il 30 dicembre 1995), è però altrettanto vero che per la ricomposizione della Commissione e dei suoi uffici ci vorrà altro tempo e occorreranno difficili trattative.

Di questo modo di procedere ha risentito il nostro lavoro per la difficoltà di impostare programmi di ricerca, di selezionare il materiale accumulatosi nel tempo, di verificare gli elementi di novità emersi nel corso dei procedimenti giudiziari.

Dei nove magistrati richiesti per completare lo *staff* delle consulenze, il Consiglio superiore della magistratura ne ha concessi in tempo utile solo quattro e solo a partire dal mese di dicembre del 1993.

Due di questi magistrati ci sono stati assegnati appena due giorni fa, praticamente quando il lavoro della nostra Commissione poteva dirsi esaurito.

La decisione adottata nelle riunioni iniziali fu quella di completare il lavoro avviato dalla precedente Commissione e di dedicarsi alle situazioni nel frattempo emerse e rientranti nelle tematiche fissate dalla legge istitutiva.

Il 1° ottobre 1990 avevamo inviato al Parlamento una prima relazione in ordine alle vicende connesse con il disastro aereo di Ustica e il 22 aprile 1992, sullo stesso argomento, trasmettemmo una seconda relazione.

L'11 gennaio 1991 facemmo seguire una relazione sulla documentazione concernente gli «omissis» dell'inchiesta Sifar.

Il 9 luglio 1991 il Parlamento ebbe una prima relazione sulle vicende connesse all'operazione Gladio, seguita poi, il 22 aprile 1992, da una seconda relazione.

Il 10 gennaio 1991 avevamo trasmesso al Parlamento una relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990 in via Monte Nevoso a Milano e riguardante il caso Moro.

Sul caso Moro, il 22 aprile 1992, trasmettemmo al Parlamento una relazione, risultato del lavoro di una speciale sottocommissione.

Anche l'inchiesta avviata sul terrorismo in Alto Adige da un'apposita sottocommissione si concluse con due separate relazioni trasmesse il 22 aprile 1992.

Numerose sedute della Commissione furono dedicate alle vicende del caso Cirillo di cui, nel frattempo, si era riaperta l'inchiesta giudiziaria.

Ma l'attività principale che la Commissione si era assegnata fu quella di dare una lettura unitaria all'intero periodo del terrorismo in Italia, sia per rispondere a quanto la legge istitutiva espressamente richiedeva (le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi), sia per vedere se non ci fossero state strategie comuni dietro i singoli accadimenti.

Questo impegno fu solo parzialmente assolto, dato che non si è riusciti, per la brevità del tempo avuto a disposizione, a completare

nemmeno la fase preliminare della ricerca e l'analisi dell'enorme quantità di atti e di documenti che la Commissione si era procurata.

Da qui è partito il lavoro della Commissione, allorquando, il 15 giugno 1993, ha potuto riprendere la sua attività.

Il campo della ricerca è stato ristretto all'individuazione, nei vari procedimenti sia istruttori che dibattimentali riguardanti le stragi, delle interferenze, delle deviazioni, degli inquinamenti effettuati al fine di impedire o di ostacolare l'acquisizione della verità.

Si è partiti con la redazione di schede di lettura delle vicende processuali di ciascuna strage, così da evidenziarne l'*iter*, i magistrati che vi presero parte e gli imputati, con particolare riguardo alla posizione di dipendenti dei Servizi, delle forze dell'ordine o in genere di funzionari pubblici. L'obiettivo è stato quello di far emergere, al di là degli episodi di depistaggio processualmente acclarati, tutti quei casi di conduzione negligente o incongruente di attività di polizia giudiziaria o di attività istruttorie, di illuminare il contrasto, e le sue ragioni, tra giudicati di istanze di diverso grado e l'operato della Cassazione, il grado di collaborazione all'accertamento della verità da parte di amministrazioni dello Stato e gli eventuali ostacoli da queste frapposti. Tutto ciò allo scopo di individuare elementi comuni di disfunzione degli apparati pubblici che possano auspicabilmente essere emendati con apposite iniziative politico-parlamentari, nonchè nella prospettiva squisitamente politica di fornire una chiave interpretativa di quei tragici episodi della più recente storia nazionale.

In tale contesto si colloca l'incontro informale svoltosi il 7 luglio 1993 presso la sede della Commissione tra i membri dell'Ufficio di Presidenza allargato ed alcuni fra i magistrati che hanno maturato le esperienze più significative nella conduzione di inchieste per fatti di strage: i dottori Vigna, Priore, Salvini, De Ficchy, Alemi, Zorzi, Mancuso, Cesqui, Casson e Salvi.

I magistrati hanno dato una preziosa testimonianza delle difficoltà incontrate nella conduzione di quel particolare genere di istruttorie, documentandone i passaggi più complessi.

Dei risultati raggiunti si dà conto in una separata relazione. Devo anche dire che la collaborazione di questi magistrati è stata preziosa per la redazione delle schede, anche esse allegate alla relazione.

Analogo orientamento è stato assunto per gli sviluppi del caso Moro.

A distanza di due anni dalle considerazioni formulate dalla precedente Commissione sono emersi, sia sul piano processuale che su quello delle indagini, nuovi elementi tali da confermarci nella convinzione che nella ricostruzione dei fatti esistono tuttora numerose lacune e zone d'ombra e che molti degli interrogativi da sempre sul tappeto sono rimasti senza una risposta soddisfacente.

Necessita soprattutto un'analisi più profonda e meno scontata del retroterra su cui le Brigate rosse innestarono quello che chiamarono «l'attacco al cuore dello Stato» e che permise loro di andare vicini al raggiungimento del loro obiettivo strategico: il riconoscimento come controparte nella sfida lanciata contro il sistema.

Che il destino di Aldo Moro fosse già segnato nel momento stesso in cui egli fu rapito e la sua scorta sterminata non è un fatto che possa

essere accettato senza ammettere una fragilità dello Stato e delle istituzioni democratiche, al punto di dover sacrificare una delle più alte coscienze del paese per resistere alla violenza di una minoranza terroristica.

Il caso Moro non può pertanto essere chiuso. E di ciò dà conto la relazione che è stata predisposta da un apposito gruppo di lavoro e che vi è stata consegnata.

La Commissione non ha ritenuto di riaprire il caso Ustica: l'abbattimento del Dc9 Itavia e il ritrovamento sulla Sila di un aereo da caccia di nazionalità incerta.

Le ragioni di questa decisione stanno, da un lato, nell'essere l'attuale fase istruttoria pervenuta all'acquisizione e alla interpretazione delle perizie tecniche predisposte - una responsabilità che appartiene solo e *in toto* alla magistratura - e dall'altro, nell'aver la precedente Commissione formulato già un giudizio non equivoco sul comportamento censurabile dei pubblici poteri e della pubblica amministrazione per il modo in cui hanno affrontato quella che è stata una delle più grandi tragedie del paese.

Qualunque sia l'esito peritale e la decisione finale del magistrato, rimane confermata la responsabilità di quei settori dello Stato che hanno creato nel tempo e sistematicamente una serie infinita di condizionamenti atti a rendere difficile e quasi impossibile l'accertamento della verità.

Il nuovo Parlamento dovrà, se lo vorrà, creare le condizioni di garanzia perchè questo non possa più accadere, innovando profondamente le procedure e le regole per la costituzione delle Commissioni tecniche e peritali sui disastri aerei, proposta contenuta già nella nostra prima relazione, togliendo ogni possibilità di interferenza e di inquinamento alle possibili parti in causa e rendendo veramente neutrali i poteri di accertamento.

L'attenzione della Commissione è stata rivolta nei mesi scorsi soprattutto alla ripresa di una forte e preoccupante attività terroristica nel nostro paese e all'insorgenza di pericolosi segnali di una parallela attività di sfruttamento delle tensioni così provocate.

Nella primavera-estate del 1993, cinque gravi attentati, condotti tutti mediante autobombe, hanno fatto comprendere che era stata avviata un'operazione complessa finalizzata ad influire sull'intero quadro politico-istituzionale in un momento in cui questo era sottoposto ad altre tensioni e ad altri assestamenti.

Da una lettura «facile» di tale attività si è passati assai rapidamente ad analisi più complesse. Disegni destabilizzanti si intravedevano nello sviluppo delle vicende italiane e, come denunciato dallo stesso Presidente della Repubblica nel suo messaggio a reti unificate del 3 novembre 1993, una strategia delle bombe si inseriva fra le preoccupazioni del paese.

Nello stesso senso può essere stata finalizzata la prolungata opera di «disinformazione» alla quale si è dedicata la Falange armata, un'attività che comportava un supporto informativo e logistico non disponibile sul semplice mercato criminale.

Per i necessari approfondimenti la Commissione ha ascoltato in formali audizioni il ministro dell'interno, senatore Nicola Mancino, il

ministro della difesa, senatore Fabio Fabbri, il capo della polizia, prefetto Vincenzo Parisi, il direttore *pro tempore* del Sisde, prefetto Angelo Finocchiaro, il capo della Direzione investigativa antimafia, dottor Gianni De Gennaro, il direttore del Sismi, generale Cesare Pucci. Contatti informali si sono avuti con il comandante generale dell'Arma dei carabinieri Luigi Federici, il comandante del Ros, generale Mario Nunzella, il vicedirettore dello Sco, dottor Antonio Manganeli, il direttore del Sisde, prefetto Domenico Salazar.

Al momento si può solo affermare che si è di fronte ad un «problema aperto» senza che sia stato possibile acquisire una chiave di lettura certa.

Quel che appare abbastanza evidente è che l'aspettativa di chi ha organizzato la nuova offensiva terroristica, stante i mezzi impiegati, deve riguardare qualcosa di più dell'alleggerimento della pressione introdotta dallo Stato nel settore carcerario nei confronti dei detenuti per fatti di mafia con la nuova formulazione dell'articolo 41-*bis* della legge sull'ordinamento penitenziario introdotta dal decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306.

Un'inchiesta per «attentato alla Costituzione» ha, quanto meno, una piattaforma più ampia e più complessa di riferimento.

Con riferimento a questo settore di inchiesta, riteniamo di dover portare all'attenzione del Parlamento il danno che è stato arrecato alla sicurezza democratica del Paese dall'allontanamento dai compiti istituzionali suoi propri del Sisde, l'organismo precipuamente deputato a questo.

Il controllo sui Servizi non è compito della nostra Commissione e non intendiamo certo entrare nel merito degli aspetti organizzativi e amministrativi del Sismi e del Sisde. Ma una Commissione che, chiamata a vigilare sul terrorismo, trova assente e distratto proprio l'organismo che dovrebbe cogliere sul nascere e segnalare ogni avvio di attività di tipo terroristico, non può tacerne le conseguenze.

Noi abbiamo acquisito le prove che, più di un anno prima che la magistratura si imbattesse «per caso» in attività anomale del Sisde, ai vertici del Governo erano stati denunciati i comportamenti scorretti dei responsabili del Sisde, la gestione fuori bilancio dei fondi di istituto, gli arricchimenti abnormi verificatisi e, per altro verso, i sospetti sull'attività «interna» della Falange armata.

Con decreti ministeriali non registrati presso la Corte dei conti alcuni dei responsabili delle malversazioni, invece di essere allontanati dal Servizio, furono nascosti dentro altri uffici e dietro altre sigle al solo scopo di mantenerli nella gestione del denaro.

Così è stato lasciato sguarnito il campo di interesse, e certe disattenzioni si sono pagate. Di questo, però, non solo il Sisde va ritenuto responsabile.

Con questo sono stati riassunti e indicati i vari filoni di indagine che ci siamo dati. La Commissione che il nuovo Parlamento riattiverà in base alla legge istitutiva sarà, ovviamente, libera di impostare in altro modo il lavoro o di assumere priorità diverse. Avevamo però il dovere di far conoscere le risultanze della nostra attività, alla quale ci siamo dedicati nella convinzione che, fino a quando la nostra storia recente non potrà essere letta nella sua verità e le nostre istituzioni di garanzia

non saranno ricondotte al servizio della comunità nazionale nella sua interezza, la democrazia non potrà dirsi sicura e forte.

Questo è quanto volevo dire per introdurre l'attività che i due gruppi di lavoro hanno svolto.

Non posso non riconoscere, nel momento in cui questa, di fatto, è l'ultima seduta della nostra Commissione, il lavoro molto soddisfacente - a giudizio mio e dell'intero Ufficio di Presidenza - dei funzionari che in questi sette mesi hanno lavorato con noi molto attivamente. Ritengo di dover ringraziare il dottor Maresca e la dottoressa Lai che sono stati i principali collaboratori di questa Commissione. Ringrazio i magistrati che hanno collaborato con noi: la dottoressa Cesqui, il dottor Salvi, il dottor De Ficchy e il dottor De Paolis. Posso dire che il dottor Saviotti e il dottor Gennaro, che ci sono stati segnalati solo due giorni fa, potranno essere inclusi nella lista di coloro che noi segnaleremo se questa Commissione avrà un seguito.

Devo poi ringraziare i collaboratori esterni che sono stati preziosi per l'elaborazione dei materiali e, soprattutto, delle schede: il dottor Salvatori, la dottoressa Ambrosi, che si è particolarmente dedicata al lavoro di ricostruzione delle vicende processuali, il dottor Giannuli. Devo anche ringraziare i collaboratori che l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato hanno assegnato a questa Commissione, che hanno svolto un lavoro prezioso; ringrazio i documentaristi della nostra Commissione, le signore Annese, Paciucci e il dottor Satta e tutti i funzionari di segreteria. Ritengo che questo sia non solo un atto dovuto, ma lo faccio convinto che c'è stata oltretutto non una collaborazione passiva bensì un lavoro collegiale e sono lieto di poter dire che si è trattato di una delle cose che ci ha dato maggiore soddisfazione. Per esempio, non c'era lo stesso attaccamento nella Commissione precedente dove si sono registrati molti più scontri. Questa, invece, è stata una Commissione che ha potuto procedere - anche in sede di Ufficio di Presidenza - un clima di proficua armonia.

Queste sono le prime cose che vi volevo dire.

Voglio poi riferire che questa mattina mi ha particolarmente disturbato il titolo di un articolo apparso su un quotidiano milanese, nel quale si afferma che con il nostro lavoro di oggi, cioè con la consegna di queste relazioni, la Commissione si è arresa; «è l'ora della resa per la Commissione stragi». Noi trasmettiamo un lavoro che abbiamo svolto in sette mesi, un lavoro difficile di accertamento e di documentazione che risulterà prezioso. Non abbiamo mai avuto la sensazione di essere in qualche modo in una situazione di resa e lo devo dire perchè voglio essere grato a tutti per la collaborazione che reciprocamente è venuta dalle varie parti politiche, diverse e lontane fra di loro, una collaborazione che giudico veramente leale.

A conclusione dei lavori di questa Commissione, propongo che vengano adottati i seguenti criteri operativi:

a) la decisione sulla pubblicazione dei documenti acquisiti o prodotti sarà doverosamente rimessa alla nuova Commissione che verrà costituita subito dopo le elezioni;

b) la segreteria della Commissione procederà alla pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute, comprese quelle per le quali, a suo tempo, fu deliberato il segreto, di cui non ricorra più l'esigenza: ciò,

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per altro, avverrà previa acquisizione dell'assenso da parte degli auditi che abbiano testimoniato in quella sede. La pubblicazione degli stenografici sarà ovviamente corredata da appositi indici analitici che ne faciliteranno la consultazione;

c) la segreteria continuerà a curare la predisposizione, a cadenza quindicinale, della rassegna stampa, previa riduzione alla metà dei quotidiani e dei periodici attualmente utilizzati;

d) verrà assicurata la continuità della custodia dell'archivio della Commissione che, come è noto, la legge ci impone di consegnare al prossimo costituendo organismo inquirente;

e) l'opera dei collaboratori si protrarrà fino all'inizio delle attività del nuovo Parlamento; la custodia dei documenti di archivio dovrà comunque essere assicurata fino all'effettivo insediamento della nuova Commissione;

f) sarà trasmessa alla nuova Commissione la raccomandazione di confermare nell'incarico i collaboratori, anche al fine di poter utilizzare nel modo ottimale le conoscenze e le esperienze da questi acquisite e maturate.

MACERATINI. Signor Presidente, se me lo consente vorrei intervenire a questo punto chiedendo scusa perchè in contemporanea presso la Camera dei deputati si sta svolgendo una riunione molto importante dell'Ufficio di Presidenza alla quale devo partecipare e quindi mi devo assentare. Per il valore politico che la nostra presenza riveste in questa Commissione, ciascuno per la parte che lo ha qui delegato a concorrere al lavoro della Commissione stessa, desidero esprimere una valutazione che riguarda sia il lavoro della sottocommissione sulle stragi meno recenti sia quello relativo al caso Moro.

Comincio da quest'ultimo, innanzi tutto perchè non ho partecipato a tale sottocommissione, quindi il mio giudizio si basa soltanto sul documento che la cortesia del Presidente ci ha fatto pervenire ieri sera. In ordine a questo punto esprimo un giudizio di attesa, e quindi di astensione, non perchè non mi paia sufficientemente elaborato lo sforzo compiuto dalla sottocommissione, ma perchè in effetti chi non ha potuto partecipare a quel lavoro osserva con attenzione la presenza di tutte quelle finestre che la relazione apre sul caso Moro, finestre relative a vicende per le quali non si è ancora avuta una soddisfacente risposta. Condivido la conclusione del documento, secondo cui non si può trovare una soluzione politica - come è largamente auspicato anche dalla mia parte politica - di quella vicenda finchè intera chiarezza non sia stata su di essa ottenuta. Indubbiamente i quesiti che la Commissione pone restano in piedi perchè chiarezza non vi è stata rispetto ad emergenze obiettive, a fatti istruttori che sono rimasti «appesi» all'incertezza e al dubbio.

Mi sia consentito rilevare che si avverte però un'eccessiva prudenza - almeno per chi non ha partecipato ai lavori della sottocommissione - che mi porta a quel giudizio sospeso cui prima ho fatto cenno e quindi all'astensione per quanto riguarda la mia parte politica.

Diverso è l'atteggiamento relativamente al documento sulle stragi pregresse, in primo luogo perchè abbiamo partecipato attivamente alla sua collazione (non alla materiale stesura, che è stata invece compito degli uffici, dei bravissimi collaboratori e del coordinatore della

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sottocommissione) e comunque abbiamo avuto modo di verificarlo in un paio di riunioni con sufficiente attenzione. Esso fotografa un dato di fatto su cui oggi credo nessuno possa avere dubbi: in questa materia, assieme alla tragicità degli eventi, c'è stata costantemente un'opera di intralcio, non sappiamo se deliberata o conseguente a vecchie pigrizie burocratiche. Sta di fatto che intralcio vi è stato nella ricerca della verità, che oggi a distanza di ventisei anni dalla prima di queste stragi non ci consente ancora di sapere come effettivamente siano andate le cose, quali siano stati i responsabili di quella tragica stagione che noi chiamiamo delle stragi pregresse o meno recenti.

Questa obiettiva incertezza è stata ricondotta - mi pare correttamente - ad una serie di ostacoli che sono stati frapposti sulla strada degli inquirenti. Voglio solo rilevare, affinché ne rimanga traccia nello stenografico e nel verbale (ma non è qui il caso di aprire un inciso su un lavoro di approfondimento rispetto al quale non vi era il tempo sufficiente) che forse fra i tanti interrogativi che ci si doveva porre, oltre a quelli che fin qui ho ricordato sommariamente e che condivido in pieno, ve ne era uno aggiuntivo. Forse in alcuni casi l'individuazione preconstituita di un possibile polo di responsabilità (intendo il termine «polo» nel senso più generico e meno individuato possibile, ma comunque riferito ad ambienti che potevano avere interesse a commettere questo tipo di atti) in qualche modo ha pregiudicato l'individuazione di altri possibili responsabili; ciò risulta con particolare e significativa evidenza rispetto a quello che in seno alla stessa Commissione è emerso ogni tanto relativamente a possibili collegamenti fra le vicende di Ustica e di Bologna. Evidentemente quella cortina fumogena che era stata disseminata sull'operato della magistratura ha inciso in senso negativo anche sulla ricerca di altre strade. Questo elemento non l'abbiamo potuto inserire perchè mi rendo conto che avrebbe reso troppo fragile la costruzione ideologica del documento. Però ho voluto ricordare tale aspetto affinché nel prosieguo del lavoro che la nuova Commissione svolgerà se ne possa tener conto per gli eventuali sviluppi.

Confermo quindi il mio voto favorevole al documento sulle stragi meno recenti e la mia astensione sul documento relativo al caso Moro.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, vorrei pregarla di riconsiderare la sua astensione, perchè non trasmettiamo una relazione conclusiva ma dei documenti aperti; lei stesso ha parlato di «finestre aperte». Se mi è permessa una similitudine, come in una staffetta dobbiamo consegnare il testimone alla Commissione che verrà.

Con la stessa dedizione con cui lei ha operato frequentando il gruppo di lavoro sulle stragi, altri hanno lavorato nel gruppo di lavoro sul caso Moro. La inviterei allora, proprio per il carattere aperto di questi documenti, a riconsiderare la sua posizione di astensione.

MACERATINI. Signor Presidente, accetto il suo invito.

MIGONE. Rivolgo un affettuoso ringraziamento al Presidente e a tutti i suoi collaboratori.

Accettiamo la provocazione de Il Giornale di Milano, perchè siamo tutti pronti a prendere l'impegno, almeno quelli che avranno ancora modo in questa sede o anche al di fuori, perchè poi le sedi sono molte, di portare avanti questo lavoro con il medesimo spirito.

Vorrei che nessuno se l'avesse a male, se porto qualche osservazione critica sulla nostra esperienza, perchè tale spirito critico è rivolto innanzi tutto a me medesimo in quanto componente della Commissione.

Una difficoltà che a mio parere continuiamo a registrare è di riuscire a focalizzare i nostri lavori non solo direttamente sulla ricerca della verità nelle singole questioni, ma sulle deviazioni e la mancanza di rispondenza dei diversi organismi ed istituzioni dello Stato in merito a tali questioni, che è naturalmente un modo per avvicinarsi alla verità nel senso pieno del termine. Quindi - e da qui anche la parziale autocritica - il dare spesso luogo a discussioni di carattere generale su congetture non direttamente con l'angolazione prevista dalla legge medesima.

Proprio per questo esprimo un giudizio favorevole sui documenti. In un caso tale giudizio è scontato, avendo partecipato personalmente ai lavori di preparazione del documento relativo al caso Moro. Mi sembra infatti che questi documenti mantengano come prioritaria l'attenzione sulle deviazioni, sulle non rispondenze da parte dello Stato nella ricerca della verità che ci interessa.

La principale osservazione che voglio muovere riguarda gli strumenti di supporto a disposizione della Commissione, problema non tecnico bensì politico. Voglio chiarire che non mi riferisco al lavoro che egregiamente svolgono gli attuali collaboratori della Commissione medesima che, come avviene in tanti settori dello Stato, fanno dei miracoli per supplire a carenze di strumenti e di risorse, con cui ci scontriamo e che finiscono per costituire un limite anche politico nel funzionamento della Commissione. Mi riferisco in particolare al fatto che analoghe commissioni d'indagine di altri paesi occidentali dispongono di un ampio *staff* di ricercatori, di archivisti e di documentaristi, in mancanza dei quali non è possibile svolgere dei compiti come quello che la legge ci consegna e che è la principale causa - se volete l'attenuante - per la quale le nostre discussioni finiscono per costituire spesso solo degli scambi di punti di vista, anche molto interessanti, su questa o su quella congettura.

Nello specifico, forse per deformazione professionale, sono sensibile alla gestione degli archivi. Disponiamo di una mole molto consistente di documenti che, anche se inediti, sono per noi editi per cui vale la vecchia battuta di Gaetano Salvemini «non c'è nulla di più inedito dell'edito». Mi riferisco non soltanto ai documenti che la Commissione ha prodotto o ha direttamente recepito, ma agli archivi ingenti che pure sono disponibili in quanto raccolti da altre Commissioni d'inchiesta come quelle relative alla P2 e al caso Moro. Allo stato attuale delle cose ci è addirittura difficile sapere esattamente di cosa disponiamo e di cosa non disponiamo, quali sono state le omissioni da parte del Governo nella consegna dei documenti che avrebbe dovuto doverosamente mettere a disposizione di una Commissione d'inchiesta come la nostra.

Non vorrei che queste osservazioni apparentemente tecnico-burocratiche ed archivistiche fossero sottovalutate dal punto di vista politico, perchè la manifestazione della volontà politica si evidenzia proprio nell'approntamento degli strumenti necessari perchè organismi come questo possano svolgere correttamente il loro lavoro.

I componenti della Commissione sono poi sicuramente consapevoli del rischio insito nell'uso che della nostra Commissione fanno talora i testimoni che appaiono di fronte alla medesima. Essi sono abbastanza liberi di esprimere anche ampiamente il loro punto di vista, e questo va bene; a volte sono anche in grado di lanciare dei *canard*, cioè degli elementi di novità anche estemporanei non attinenti allo scopo della loro testimonianza e soprattutto non sono sufficientemente incalzati dalle domande che noi riusciamo a rivolgere. Anche se è democratico che ciascuno di noi abbia la possibilità di rivolgere delle domande, o si compie un passo ulteriore e si prolungano notevolmente le testimonianze risultanti più significative, oppure sarebbe meglio organizzare questo nostro potere di interrogare i testimoni in modo tale che gli interrogatori si svolgano in maniera approfondita e non con l'esposizione di poche domande cui poi il testimone risponde e inevitabilmente si passa oltre, ma con le modalità necessarie e rispondenti alla serietà degli argomenti che qui siamo chiamati a trattare.

PRESIDENTE. Senatore Migone, le sue osservazioni saranno preziose per l'impostazione dei lavori della futura Commissione.

FERRARA SALUTE. Vorrei fornire il mio consenso a questo dibattito e svolgere qualche osservazione di carattere più generale dal momento che ci troviamo al termine dell'attuale fase del nostro lavoro. È probabile che dopo un rinnovamento abbastanza radicale del Parlamento e delle sue rappresentanze politiche, il lavoro di questa Commissione - nella misura in cui verrà ripreso - sarà, probabilmente, non dico diverso ma imprevedibile se ricalcherà lo stesso solco lungo il quale si è lavorato finora.

Ho l'impressione che nel paese si stia attenuando fortemente quello che è stato uno dei pilastri dell'Italia in questo lunghissimo periodo di crisi, cioè la condanna politica e morale di certe basi dell'eversione che si trovavano all'interno della stessa vita ufficiale del paese.

Ho recentemente ascoltato accenni addirittura ad una rivendicazione della partecipazione alla P2 come un qualcosa non solo di innocuo ma di meritorio. Questi accenni vengono fatti nell'imminenza di una campagna elettorale; ciò significa che vi è un calo ulteriore di cultura in questo nostro paese, intendendo per cultura quel minimo di coscienza civile che dovrebbe caratterizzare la classe dirigente di un moderno paese occidentale.

Queste relazioni mantengono per fortuna molto saldo l'aggancio con il criterio di valori riportati dalla nostra Costituzione, che sono valori fondamentali. Deve esistere - e in passato vi è stato - un confronto; se si vuole stabilire che cosa è accaduto di illecito, bisogna sapere chiaramente cos'è illecito. Se si inizia a considerare non deviatori alcuni comportamenti, allora è necessario riscrivere l'intera storia passata del nostro paese, perchè bisogna affermare che tutti i

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tentativi per ristabilire l'equilibrio costituzionale ed istituzionale, posti in essere dalle varie commissioni stragi e dalle varie commissioni antimafia, sono stati in un certo senso inutili, perchè invece un certo corso deviatorio era un qualcosa di fisiologico e, in qualche misura, giusto.

Sono contento che l'attuale Parlamento concluda i suoi lavori con una testimonianza di fedeltà ai valori fondamentali che hanno dato luogo alla necessità di istituire questa Commissione.

Il panorama che si ricava anche dalle relazioni oggi al nostro esame è desolante e devastante. È abbastanza inutile a questo punto continuare a fare tanti discorsi sulla crisi del paese, su cosa sia accaduto, come mai si vada a elezioni anticipate nelle attuali condizioni, quando le pregresse vicende italiane che abbiamo dovuto esaminare - che si ricollegano alle stragi più o meno recenti - non hanno certamente un carattere casuale e sono collegate in un qualche modo - questo è l'enigma! - alla storia stessa del nostro paese, con la sua collocazione internazionale e con la sua logica interna di metodo della lotta politica. Del resto, non si dice assolutamente nulla di strano se si fa questa osservazione, perchè la cosa curiosa è che nei riguardi di questi problemi vi è sempre stata una parte che ha sempre detto: cosa significa «dietrismo»?

Anche se fosse vero che dietro, accanto o a lato delle Brigate rosse, di Ordine nuovo, di Ordine nero, eccetera, non vi fosse mai stato un «grande vecchio» nè niente di simile, tuttavia sono fenomeni che fanno parte della storia del nostro paese. Quindi, un collegamento storico con le vicende del nostro paese esiste e non possono esservi dei luoghi e dei tempi in cui questo collegamento ha acquistato una rilevanza; noi sappiamo che questa, a volte, almeno sul piano dell'ipotesi verosimile, è stata una rilevanza istituzionale.

Per concludere, come ha ricordato il collega Migone del resto, è compito essenziale di questa Commissione individuare le eventuali deviazioni e connivenze tra le istituzioni e l'eversione.

Ora, il problema è che se questo era il nostro compito cioè, lo ripeto, individuare la realtà di questa deficienza delle istituzioni, colposa o dolosa in qualche caso, ciò che non è stato fatto finora è stato individuare le ragioni di questo venir meno, di una certa omertà o complicità, le ragioni politiche. Naturalmente, si è sempre parlato di strategia della tensione; per quale motivo le istituzioni fondamentali, compresi i livelli di governo di questo paese, dovevano omettere, o cercare, o far finta di non capire, o aiutare la parte sbagliata, senza volerlo - o volendolo - per quale motivo politico ciò è avvenuto?

Fino ad oggi tutti si sono scambiati reciproche accuse, ma oltre a questo non si è mai andati. Sarà necessario scoprire non i motivi, nel senso spicciolo della parola, che possono sempre essere individuati, ma se vi erano o meno nei servizi segreti delle deviazioni, oltre che interessi di cosche interne, o di parte politica o di correnti di partito o di governo. Quali altre motivazioni e collegamenti potevano avere e in quale logica dal dopoguerra ad oggi in Italia si collocavano ed acquistavano un senso meno contingente e meno miserabile queste deviazioni? Inoltre, come si spiega lo stesso fenomeno della P2 dal punto di vista delle caratteristiche e della collocazione dell'Italia nel contesto internazionale?

Tutti questi sono enigmi e questioni che sarà molto difficile chiarire finchè tutta una parte della nostra storia non sarà finita negli archivi e definitivamente nel passato. Per ora questo è ben lungi dall'essere accaduto. La caduta del muro di Berlino e tutto il resto non hanno significato l'apertura degli archivi più segreti della nostra storia e nemmeno le persone che potevano capire e che potevano dire hanno parlato. Resta un fatto: come Commissione, come parlamentari, come politici, come classe responsabile delle vicende del nostro paese non abbiamo avuto nessun soccorso da parte della classe di governo e dei vertici istituzionali, perchè è assolutamente impossibile che essi non sappiano che cosa è realmente accaduto in Italia. I Presidenti del Consiglio, i Ministri dell'interno e della difesa degli ultimi trent'anni, i capi della Polizia, i prefetti, tutti questi signori non ci hanno mai detto: non poteva andare diversamente perchè questa era la situazione, oppure: in qualche caso potevamo fare di più.

Tutti hanno detto di non sapere ed hanno preferito passare per appartenenti ad una classe dirigente composta da inetti e da imbecilli, piuttosto che passare per quello che sono, e cioè per una classe dirigente composta da persone informate.

Da questo punto di vista, i nostri risultati non potevano che essere, essendo noi una Commissione parlamentare con compiti limitati, altro che deludenti, ma essi non lo sono soltanto per noi, ma per l'intero paese. Tutti sappiamo che gli uomini di governo quando abbandonano le loro cariche e vanno in pensione portano con sé i loro segreti; qualcuno, nel passato, ha scritto anche delle memorie, mentre qui, fra l'altro, non si vede nessuno che scriva delle memorie che abbiano una certa attendibilità o - se si vuole - una certa faziosità. Mi riferisco alla grande faziosità delle memorie di Churchill o dei generali della prima o della seconda guerra mondiale; proprio attraverso la faziosità si trova, a volte, la verità. Da ciò si deduce che noi abbiamo avuto nel nostro paese oltre che un governo di persone, talvolta poco responsabili e spesso abbastanza inette, un governo che non è qualificabile come un normale governo di classi dirigenti dell'Occidente europeo colto; semmai, abbiamo avuto una classe dirigente di provinciali che hanno avuto a che fare con cose più grandi di loro.

GRANELLI. Signor Presidente, vorrei esprimere innanzi tutto un ringraziamento a lei e all'Ufficio di Presidenza al termine di un lavoro che è stato spesso faticoso, ma certamente utile. Dico ciò senza alcuna formalità perchè capisco quanto sia difficile essere uomo di parte e guidare una Commissione composita, in cui si scontrano posizioni diverse, del tutto legittime, da ricondurre, di volta in volta, alla individuazione del punto di maggiore avvicinamento alla verità. Questo è un merito non comune e quindi il mio ringraziamento è sostanziale, come il ringraziamento a tutti i collaboratori e, in particolare, ai colleghi di questa Commissione che ho avuto l'onore di coordinare nella stesura della relazione sul caso Moro: Cicciomessere, Lopez, Ferrara Salute, Migone.

Voglio aggiungere che questa Commissione ha svolto una funzione assai importante anche per gli elementi di diversità e di dissenso che ha messo in luce. Dobbiamo stare in guardia dalla preoccupazione di avere

sempre convergenze pacifiche nell'individuazione di fatti abbastanza complessi, anzi personalmente ritengo che la natura dialettica della nostra Commissione sia molto importante e pertanto ringrazio anche quei colleghi con i quali ho avuto dissensi radicali, a volte anche vivaci, perchè anch'essi hanno contribuito alla faticosa azione di ricostruzione dei fatti. La ringrazio, signor Presidente, del passo che lei ha compiuto nei confronti del collega Maceratini, ma personalmente non drammatizzo le astensioni e le diversità di valutazione perchè non credo che quella diversità di opinione fosse una sottovalutazione del lavoro che abbiamo compiuto con scrupolo, semmai si tratta di una diversità di valutazione che non deve destare impressione.

In conclusione, vorrei far presente che la relazione che abbiamo consegnato al Presidente perchè venisse sottoposta alla Commissione è rimasta scrupolosamente nei limiti propri di un mandato che è scaduto a metà del suo *iter* normale. Se i problemi sono rimasti aperti, non è per la nostra reticenza, bensì perchè dovevamo essere corretti nel trasmettere alla prossima Commissione il lavoro che avevamo compiuto e nel fare un bilancio obiettivo dei fatti. La loro ricostruzione è stata molto scrupolosa, tecnicamente anche di livello elevato, grazie alla collaborazione di magistrati e di esterni che ci hanno dato una mano notevole in questa direzione, ed è animata dall'idea che è nell'interesse della democrazia italiana (secondo il mandato ricevuto dal Parlamento con l'approvazione della legge istitutiva) di non archiviare cose che non vanno archiviate, nè di ricorrere a soluzioni politiche assolutorie prima che tutto sia stato fatto per l'accertamento della verità. Noi non sappiamo se vi sarà nella prossima legislatura la volontà e l'intenzione di andare a fondo in questi problemi, però sentiamo il dovere di trasmettere questo messaggio, anzi di ricordare - lo sottolineo ancora una volta perchè chi mi conosce sa che questa è stata una mia ossessione nell'attuale e nella precedente Commissione d'inchiesta sulle stragi - che noi, a differenza della magistratura, abbiamo il dovere di indicare al Parlamento e al Governo linee di riforma, di modernizzazione, di pulizia e di trasparenza di tutti gli apparati dello Stato rivolti alla sicurezza perchè, al di là dell'accertamento della verità sul singolo episodio, a noi interessa la sicurezza e il rispetto dei diritti costituzionali di tutti i cittadini. Noi abbiamo sottolineato molto, come lei sa, signor Presidente, questo punto; la difficoltà di disporre di documenti che siano da consultare in maniera corretta per stabilire il vero andamento delle cose o che siano addirittura anche mantenuti sotto riserbo assoluto e restituiti alle autorità legittime del paese a distanza di anni, è un elemento essenziale. Sapere, ad esempio, cosa è accaduto nella prima guerra mondiale, a Caporetto, è importante se si possono consultare, anche a distanza di anni, documenti coperti dal segreto ma conservati alla memoria delle istituzioni e delle sue strutture; questo è l'elemento fondamentale. Noi abbiamo ottenuto un risultato notevole quando abbiamo avuto a disposizione da parte del ministro Mancino, che ringrazio, il repertorio dei documenti relativi al caso Moro ma la consultazione di tali documenti, prima negati e poi sopraggiunti, è di tale complessità e difficoltà che la disponibilità di essi non sempre ci consente di arrivare all'accertamento delle responsabilità degli organi dello Stato. Pertanto, mettere ordine nelle procedure di classificazione,

di conservazione e di consultazione dei documenti, che non appartengono a nessuno di noi in senso privato; bensì alla Repubblica e alla sua memoria, è un punto che la magistratura non ha come compito di risolvere, ma che il Parlamento deve assolutamente risolvere. Questa è una preoccupazione di fondo che voglio resti a verbale unitamente ad un'ultima osservazione.

Io ho visto, nell'andare del tempo, che le commissioni d'inchiesta, istituite non casualmente per legge, tendono a diventare degli organismi ordinari, nel senso che non si riesce mai a completare i nostri lavori e quindi si approva una legge di rinnovo. Ciò è però molto pericoloso perchè in un paese democratico funzionante le commissioni di inchiesta dovrebbero essere rapide nell'accertamento della verità e nella formulazione di proposte, dopo di che dovrebbero uscire di scena. Noi infatti non siamo una Commissione che ha il compito di controllare l'attività dei Servizi o del Ministro dell'interno durante l'esercizio delle loro funzioni; dobbiamo fare questo perchè nel legame alla legge dei compiti istituzionali della nostra Commissione, e non nel riferimento al Regolamento, risiede anche l'autorevolezza del compito che ci è affidato, che è importante perchè non è legata alle cose che sono avvenute. I paesi di grande democrazia reggono quando riescono non a rimuovere, ma a conoscere la verità storica che è alle loro spalle; quando si rimuove, quando si accantona, si mantiene una debolezza sostanziale e quello che è accaduto una volta può ripetersi, anzi lo vediamo ripetersi. Inquinamenti, depistaggi, cambiano nei loro soggetti, ma diventano elemento permanente nelle condizioni di vita repubblicane; essi costituiscono non solo un monito per noi a non dimenticare, perchè questo è il dovere che ci affida la legge, ma è la democrazia italiana che non deve dimenticare perchè quanto più accerta la verità rispetto a quanto è accaduto tanto più sarà sicura, negli sviluppi futuri, rispetto a pericoli che possono sempre manifestarsi.

Questo è lo spirito con il quale ho cercato, in tanti anni, di dare un contributo a queste commissioni ed ho voluto ribadirlo nel momento in cui, concludendo l'attività, rivolgo il mio affettuoso saluto a tutti i colleghi della Commissione, quale che sia stato il loro orientamento e la loro opinione.

PRESIDENTE. Grazie veramente, senatore Granelli.

PAPPALARDO. Signor Presidente, ritengo che il meccanismo della democrazia sia molto semplice: il popolo elegge i suoi rappresentanti e questi dovrebbero controllare i poteri forti dello Stato. Noi ritenevamo che questo in passato non fosse avvenuto, molto probabilmente perchè i politici non erano all'altezza del loro compito o pensavano a qualcos'altro; poi ci siamo accorti che c'erano ben altre ragioni, molto più gravi: addirittura venivano date delle somme di denaro a certi soggetti politici perchè omettessero questo controllo. Noi ovviamente auspichiamo che la magistratura faccia piena luce su tali casi e verifichi se queste ipotesi di reato siano concrete.

Devo soltanto auspicare che in futuro la Commissione stragi sia maggiormente supportata e così possa fornire al Parlamento quei contributi necessari a comprendere alcuni fenomeni verificatisi nel

nostro paese. Comunque, Presidente, devo ringraziare lei come i colleghi parlamentari, perchè abbiamo svolto il nostro lavoro in un clima sereno; alcuni dibattiti sono stati piuttosto vivaci ma non siamo mai andati sopra le righe. Di questo dobbiamo ringraziare lei e i vice presidenti della Commissione, che ci hanno aiutato nella nostra attività.

Ho letto i documenti che sono oggi alla nostra approvazione, sono d'accordo con quanto è stato scritto nei vari documenti, ai colleghi parlamentari rivolgo un affettuosissimo saluto, perchè - come sapete - non mi ricandido e mi ritroverete tra qualche settimana a servire lo Stato in uniforme, con uguale impegno e fedeltà.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, se c'è una amarezza in tutti noi è che il pur breve tempo a disposizione della Commissione in questa legislatura non sia stato interamente impiegato, non per colpa nostra ma per la lentezza con cui sono stati nominati i suoi componenti, dando seguito alla legge che istituiva nuovamente la Commissione stragi. Penso tuttavia che, pur nel breve tempo che abbiamo avuto a disposizione, la Commissione abbia svolto un compito importante su due versanti: sia come osservatorio su nuovi fatti che si erano verificati, con un'analisi degli aspetti relativi alle competenze della nostra Commissione in riferimento a questi fatti, in secondo luogo si è continuato il lavoro imponente svolto nella passata legislatura, teso a consegnare al Parlamento una serie di conclusioni più che altro metodologiche, delle raccomandazioni per il lavoro del futuro legislatore e non tanto per il lavoro della Commissione d'inchiesta sul terrorismo fino al termine del suo mandato, cioè per tutto il 1995. Ritengo infatti che nella prossima legislatura il lavoro di questa Commissione sarà conclusivo, in quanto il tempo che resta a disposizione è molto limitato.

Voglio ringraziare il Presidente e tutti i colleghi perchè questa Commissione ha certamente svolto un lavoro prezioso. In primo luogo abbiamo valutato con molta attenzione le disfunzioni nei sistemi di sicurezza e di indagine, per mettere in evidenza le gravi carenze che si sono determinate in questi campi, certamente qualche volta in questo tipo di ricerca - come è testimoniato dalle nostre discussioni - abbiamo sconfinato nel tentativo di cercare la verità e non solo le cause delle disfunzioni o del mancato raggiungimento degli obiettivi. E questo era evidente, era naturale, era nelle cose, perchè ognuno di noi di fronte a ciascuna delle stragi prese in considerazione ha certamente cercato le cause delle disfunzioni che hanno impedito di trovare la verità, ma ha direttamente cercato la verità dove non si era trovata. Questo per il naturale desiderio di ricerca della verità presente in ognuno di noi, parlamentare o cittadino, ma anche perchè la lettura della disfunzione e della deviazione ha un significato diverso se la verità è una oppure un'altra: certamente la verità serve anche per fare luce su tutto ciò che ha reso difficile il raggiungimento della medesima. Quindi, in questo non ho mai visto una contraddizione, anche se ho sempre preso atto - come ci ricordava poco fa il senatore Granelli - che il nostro compito era un altro.

Però non c'è dubbio che anche nella ricerca della verità, soprattutto nella precedente legislatura, questa Commissione ha svolto un lavoro importante: non possiamo dimenticare che se l'inchiesta su Ustica ha ripreso vento nelle vele, quando ormai sembrava abbandonata alle supposizioni e alle illazioni affidate soltanto ad un eterno dibattito che dal punto di vista giudiziario non andava più avanti, è stato perchè la nostra Commissione ha spinto in direzione di una ripresa delle indagini e di quell'approfondimento, che oggi mi auguro possa dare il risultato che tutti gli italiani si aspettavano. Lo voglio dire anche perchè ritengo che una Commissione debba sottolineare i meriti che ha acquisito: questo è un merito di tutta la Commissione, che ha insistito notevolmente nella scorsa legislatura, ottenendo dei risultati non trascurabili. Di questo va dato atto sia alla precedente che a questa Commissione, che ritengo sia la sua continuazione; non a caso il presidente Gualtieri è stato il naturale presidente di una Commissione che continuava la preziosa opera cominciata nella legislatura precedente. Voglio anche aggiungere che benchè non sia nostro compito la ricerca della verità sulle stragi, quanto la mancata attività dello Stato, alcuni sprazzi di verità sono venuti fuori. Ad esempio il collega Maceratini ha dichiarato di astenersi, ma in realtà ha fatto il migliore elogio alla Commissione quando ha detto che il collegamento tra la strage di Bologna e il disastro di Ustica dovrà essere accertato dalla verità processuale: bisogna dire che se è nata una scintilla su questo collegamento lo si deve a questa Commissione, perchè è nata nei nostri dibattiti, anche se non in modo unanime perchè il confronto è stato spesso molto aperto e vivace. Ma è stato un confronto estremamente utile alla ricerca della strada migliore per raggiungere gli obiettivi che volevamo perseguire.

Concludendo, voglio rivolgere un'osservazione al Presidente nonostante sia d'accordo sulla sostanza di quanto afferma. Ma poichè diamo il nostro consenso a questo testo, voglio rilevare che una frase della sua relazione può prestarsi ad un mistero nel mistero. Nelle note introduttive sull'attività della Commissione, al punto terzo, si dice: «La Commissione non ha ritenuto di riaprire il caso Ustica: l'abbattimento del Dc9 Itavia e il ritrovamento sulla Sila di un aereo da caccia di nazionalità incerta»; l'incertezza non è sulla nazionalità dell'aereo, perchè tutti sappiamo che è un Mig e la Libia lo ha rivendicato...

PRESIDENTE. L'ho spiegato: si tratta certamente di un aereo libico, però gli ultimi accertamenti...

ZAMBERLETTI. Dalla grande documentazione che abbiamo raccolto, che sarà estremamente utile anche per future ricerche in questo campo, alla nazionalità del pilota...

PRESIDENTE. Tu stesso hai espresso la convinzione che aeroporti italiani devono avere avuto un ruolo.

ZAMBERLETTI. Ho espresso la convinzione che il pilota non fosse libico. La lettura di questa fase non verte sulla nazionalità dell'aereo, ma su una serie di altre cose. Lo dico perchè rimanga agli atti per una futura interpretazione.

Detto questo, ringrazio veramente il Presidente per il lavoro svolto al servizio di questa Commissione.

PRESIDENTE. Sono io che ringrazio te.

COLAIANNI. Signor Presidente, come coordinatore della sottocommissione che si è occupata delle stragi meno recenti vorrei dare atto di un atteggiamento e proporre una piccola integrazione alla relazione.

Vorrei, dicevo, dare atto di un atteggiamento unitario che ha caratterizzato i lavori della sottocommissione. Di ciò vanno ringraziati i componenti, in particolare quelli più assidui come i colleghi Zamberletti, Maceratini e Russo Spina; ma va anche riconosciuto che tale unitarietà si è basata molto sui documenti, sulle schede che la sottocommissione ha prodotto e per le quali vanno ringraziati in particolare i nostri collaboratori, la dottoressa Ambrosi e il dottor Giannuli. Questo lavoro di documentazione, che ha una sua rilevanza grafica nell'allegato, è alla base - ripeto - di questo atteggiamento unitario.

Ritengo che vada senz'altro accolto il suggerimento inizialmente avanzato dal collega Maceratini, in quanto noi abbiamo dato atto anche della recentissima sentenza della Corte d'assise d'appello di Firenze del 18 febbraio 1994 con cui il parlamentare missino Abatangelo viene assolto dall'accusa di strage per non aver commesso il fatto e condannato a sei anni di reclusione per porto e detenzione abusiva di esplosivi. Poichè la sottocommissione ha ritenuto di inserire la strage del treno 904 fra quelle pregresse (ma ha anche stabilito, per una serie di considerazioni indicate nella proposta di relazione, di valutarla a parte per mancanza di legami sostanziali con le altre stragi, da quella di piazza Fontana a quella di Bologna del 1980) proporrei di integrare il terzo periodo della prima pagina di questa relazione, laddove si dice: «per vero, anche la strage del 904 andrebbe considerata a parte, non solo per la mancanza di legami sostanziali con le altre», aggiungendo subito dopo, «atteso anche l'esito della recentissima sentenza della Corte d'assise d'appello di Firenze». Ho il dovere di dire che questa integrazione è stata già accettata dal collega Maceratini e che completa nella relazione il quadro offerto dai documenti alla stessa allegati.

Credo sia importante sottolineare sinteticamente, proprio per cenni, che questa relazione sulle stragi meno recenti evidenzia per la prima volta un quadro di concordanze tra le stragi pregresse, quadro che si incentra soprattutto sugli accertati - dai magistrati che si sono occupati di dette stragi - depistaggi che si sono verificati da parte dei Servizi e di apparati dello Stato, tanto da far parlare di un secondo Stato, di uno Stato parallelo, e che per la prima volta questa relazione che noi andremo ad approvare conseguentemente indica al Parlamento alcune proposte di carattere legislativo proprio per eliminare questa causa di mancata individuazione dei responsabili delle stragi, cioè per eliminare i depistaggi. Dal reato di depistaggio, o aggravanti di depistaggio che si vogliono diversamente formulare, al coordinamento tra le indagini, senza ricorrere alla creazione di superprocure, ad un sistema di protezione di testimoni e di indagati da un lato e ad un sistema di accesso effettivo da parte dell'autorità giudiziaria agli archivi dei servizi di informazione, credo che costituiscano un primo gruppo di suggerimenti.

menti che mi sembra importante che questa Commissione, nel brevissimo tempo in cui le è stato concesso di operare, è riuscita a produrre.

BONIVER. Anch'io vorrei ringraziare il Presidente, l'intero Ufficio di Presidenza nonché i funzionari che hanno fornito una collaborazione eccellente alle nostre fatiche concentrate in poco più di sei mesi di lavoro, nel quadro di una legge che prevede la scadenza tra un anno della Commissione e di un mandato vastissimo, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Ritengo che dobbiamo ammettere che, dopo essere stati insediati, ci siamo dati un carico di lavoro troppo ambizioso. Abbiamo comunque fatto dei passi avanti nelle nostre indagini in ordine ad alcune delle antiche ferite tuttora aperte nella nostra democrazia, come per il caso Moro che qui voglio in particolare menzionare. La verità è che, mentre noi non riuscivamo in alcun modo a trovare il bandolo della matassa delle vecchie stragi, se ne sono aggiunte di nuove e quindi ci troviamo con un senso di sconfitta molto profondo che a titolo individuale provo e che voglio comunicare ai colleghi in questa ultima seduta, non per criticare ma per evidenziare come questo tipo di commissioni bicamerali, se non dotate di maggiori mezzi ed anche di un più congruo numero di funzionari (è questa una lamentela espressa in molte occasioni dall'Ufficio di Presidenza) e se non inquadrata in obiettivi più limitati nel tempo e più umanamente raggiungibili, continueranno ad avere dei difetti intrinseci come, ad esempio, l'accavallarsi dei lavori con quelli di altre commissioni d'inchiesta aventi sede in questo stesso palazzo. In futuro bisognerà probabilmente rivedere la metodologia stessa del lavoro delle commissioni d'inchiesta. Mi domando come si possa raggiungere un obiettivo definitivo senza perdite di tempo e senza sprechi di energia da ogni punto di vista.

Non voglio comunque concludere il mio intervento con una nota critica. È stata per me un'esperienza molto interessante e di ciò ringrazio ancora una volta tutti coloro che mi hanno offerto questa possibilità.

TORTORELLA. Credo che sia consapevolezza comune che di questi tempi anche i ringraziamenti non hanno più carattere formale. Non vi è più persona che non sia oggetto di questa o quella forma di contestazione, più o meno civile. Mi associo allora al ringraziamento al Presidente, ai colleghi della Presidenza, agli amici della Commissione, al personale perchè è un ringraziamento che ha un senso, un significato.

Anche la sottolineatura dei risultati ottenuti della Commissione questa volta non ha valore formale. Aleggja un discredito ingiustificato nei confronti del Parlamento in quanto istituzione, discredito che va combattuto e che rischia di estendersi alle Commissioni. Il Presidente ci ha letto un pezzo di un articolo di giornale in cui si diceva che la Commissione si sta arrendendo. Non è vero. Come il Presidente ha detto in forma più diplomatica - ed è giusto che sia così - la Commissione, nel poco tempo avuto a disposizione per lavorare, ha conseguito un risultato che, senza esagerare, potrei definire di enorme importanza.

Abbiamo ascoltato i responsabili dell'ordine pubblico e della politica di sicurezza venire a dirci - non dico a raccontarci perchè potrebbe sembrare polemico - che i motivi delle stragi erano sostanzialmente e puramente di natura mafiosa.

È stata anche la resistenza di questa Commissione - unanime in questo perchè quella tesi si opponeva al buonsenso - a fare in modo che nelle più recenti testimonianze parlamentari i responsabili dell'ordine pubblico e gli altri auditi abbiano dovuto sottolineare che certamente ci deve essere qualcos'altro che non sia soltanto il braccio operativo della mafia.

Non abbiamo quindi discusso soltanto di congetture ma svolto una funzione politica che è propria del Parlamento e, in questo caso, della Commissione parlamentare cui sono state delegate le funzioni dell'intero Parlamento.

Secondo: abbiamo acquisito dei documenti nuovi. Tali documenti già esistevano, ma il fatto che a distanza di tanti anni alcuni documenti sul caso Moro erano occultati in qualche ufficio del Ministero dell'interno, è venuto fuori per il fatto che esisteva questa Commissione. Abbiamo quindi fornito - non solo agli studiosi ma anche ai membri che faranno parte della nuova Commissione - dei nuovi dati e una prima elaborazione di tali dati.

Terzo: nonostante che questa Commissione non abbia proceduto con clamori o altro, anche sulle stragi del passato ha portato un primo contributo che è riassunto nella relazione perchè ha cominciato ad istituire quella tavola delle concordanze che è la sola che può fare in modo che si possa arrivare - quando finalmente si vorrà scrivere, da parte del Parlamento, una storia veritiera di quel che è successo in questo paese - ad una più precisa definizione delle responsabilità di carattere amministrativo - chiamiamole così - in questo caso chiarissimamente dei Servizi, che avrebbero dovuto tutelare la sicurezza e che, viceversa, non solo non sono stati capaci di svolgere il proprio compito, ma addirittura hanno agito contro la sicurezza medesima del paese, come risulta ormai non solo per tanti segnali del passato ma anche per i tanti fatti che stanno accadendo sotto i nostri occhi.

Credo che queste valutazioni del lavoro della Commissione debbano essere tenute in gran conto, compresa la rivelazione - che penso che i colleghi abbiano senz'altro ascoltato - che c'è nella relazione conclusiva del Presidente, cioè che questa Commissione ha scoperto che alcuni di coloro i quali oggi sono sottoposti a processo da parte della magistratura per gravi, gravissime violazioni - parlo di funzionari del Sisd, eccetera - addirittura erano coperti e protetti da membri del Governo e da Presidenti del Consiglio, eccetera, indicati perfino come suscettibili di promozioni ulteriori. Tutto ciò rivela o una disinformazione totale oppure un'opera che è stata messa in atto all'interno di questi Servizi per dirottare anche il giudizio del Governo.

Pertanto, non si tratta di titoli di merito che attengono ad una Commissione parlamentare e che noi invochiamo per giustificare il nostro lavoro; vogliamo sostenere non solo la tesi che il Parlamento è una istituzione indispensabile contro tutti coloro i quali nella critica o nella condanna del sistema proporzionale del vecchio Parlamento

travolgono nel giudizio anche il Parlamento in quanto istituzione, ma anche che la funzione delle Commissioni di inchiesta è assolutamente indispensabile e che essa caso mai va rafforzata. È vero ciò che ha detto il senatore Granelli, cioè che una democrazia forte ha bisogno anche di commissioni di inchiesta che non diventino Commissioni permanenti, ma quella nostra è diventata permanente purtroppo perchè le stragi qui sono state permanenti, questo è tutto il pasticcio della democrazia italiana. Anche la Commissione antimafia è diventata permanente perchè la mafia anzichè regredire aumentava. Quindi, finchè ci sarà una situazione di questo genere dobbiamo trasmettere una raccomandazione con serena coscienza per chi ne vorrà tener conto in futuro, anche perchè diversi fra noi non possono più essere sospettati di qualche interesse di parte o, peggio ancora, di qualche interesse personale elettoralistico, per coloro che verranno dopo: difesa accanita delle prerogative del Parlamento e difesa della funzione delle commissioni di inchiesta, compresa questa, naturalmente, che il suo dovere lo ha fatto.

PRESIDENTE. Non mi rimane altro, quindi, che compiere l'atto formale di mettere ai voti il documento contenente le tre relazioni, che sarà successivamente trasmesso ai Presidenti della Camera e del Senato.

PERIN. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione su questo documento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il documento.

È approvato.

Onorevoli colleghi, do atto che coloro che hanno abbandonato l'Aula hanno dichiarato di essere consenzienti con le relazioni.

Rinnovo il saluto veramente sincero per tutti coloro che lasciano l'attività parlamentare già sapendolo e anche per quelli che ancora non lo sanno e che forse si troveranno fuori.

SULLA PUBBLICAZIONE DI ATTI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. A conclusione dei lavori della Commissione, propone che vengano adottati i seguenti criteri operativi:

la decisione sulla pubblicazione dei documenti acquisiti o prodotti sarà doverosamente rimessa alla nuova Commissione che verrà costituita subito dopo le elezioni;

la segreteria della Commissione procederà alla pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute, comprese quelle per le quali, a suo tempo, fu deliberato il segreto di cui non ricorra più l'esigenza: ciò, per altro, avverrà previa acquisizione dell'assenso da parte degli auditi che abbiano testimoniato in quella sede. La pubblicazione degli stenografici sarà ovviamente corredata da appositi indici analitici che ne faciliteranno la consultazione;

la segreteria continuerà a curare la predisposizione, a cadenza bisettimanale, della rassegna stampa, previa riduzione alla metà dei quotidiani e dei periodici attualmente utilizzati;

verrà assicurata la continuità della custodia dell'archivio della Commissione, che, come è noto, la legge impone di consegnare al prossimo costituendo organismo inquirente;

l'opera dei collaboratori si protrarrà fino all'inizio delle attività del nuovo Parlamento; la custodia dei documenti di archivio dovrà comunque essere assicurata fino all'effettivo insediamento della nuova Commissione;

sarà trasmessa alla nuova Commissione la raccomandazione di confermare nell'incarico i collaboratori, anche al fine di poter utilizzare nel modo ottimale le conoscenze e le esperienze da questi acquisite e maturate.

Senza discussione, la Commissione approva le proposte del Presidente.

La seduta termina alle ore 18,20.